

Dialettologia Italiana

Dott. Marina Pucciarelli

LATINO, ITALIANO, DIALETTI
a.a. 2011/2012

ATTENZIONE:

Questi materiali
didattici sono
coperti da
copyright.

Vengono messi
liberamente a
disposizione
esclusivamente
degli studenti
iscritti al corso di
*Dialettologia
italiana* a.a.
2011/2012 della Dr.
Marina Pucciarelli
(Facoltà di Scienza
della Formazione,
Macerata).

**È vietata la
riproduzione** in
qualunque forma
ed è vietato ogni
altro uso che non
sia lo studio
nell'ambito del
suddetto corso.

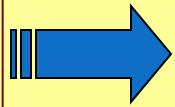
Prima della dominazione romana:

N.B. Si sa molto poco delle popolazioni che occuparono il territorio italiano prima della dominazione romana

- **IV-II millennio a.C.**  popoli di stirpe mediterranea: Liguri (nord-ovest), Retii (nord-est), Piceni (centro), Etruschi (centro), Sicani (Sicilia), Sardi (Sardegna), etc. [= *popoli pre-indoeuropei*]
- **II millennio a.C.**  popoli di stirpe indoeuropea provenienti dall'Europa centro-orientale: Celti, Venetici, Osco-umbri, Greci, Latini, etc.

Prima della dominazione romana:

N.B. Si sa molto poco delle popolazioni che occuparono il territorio italiano prima della dominazione romana



quindi **i Latini** (= *indoeuropei*) furono in **contatto** con popolazioni che parlavano:

- *lingue* anch'esse *indoeuropee* sia affini alla loro (es. osco, umbro, sabino, siculo) che non affini alla loro (es. gallico, venetico, greco)
- *lingue non indoeuropee* (es. quelle parlate dai Mediterranei)

Fig. 1 Le popolazioni dell'Italia, intorno al 500 a.C. (p. 6)

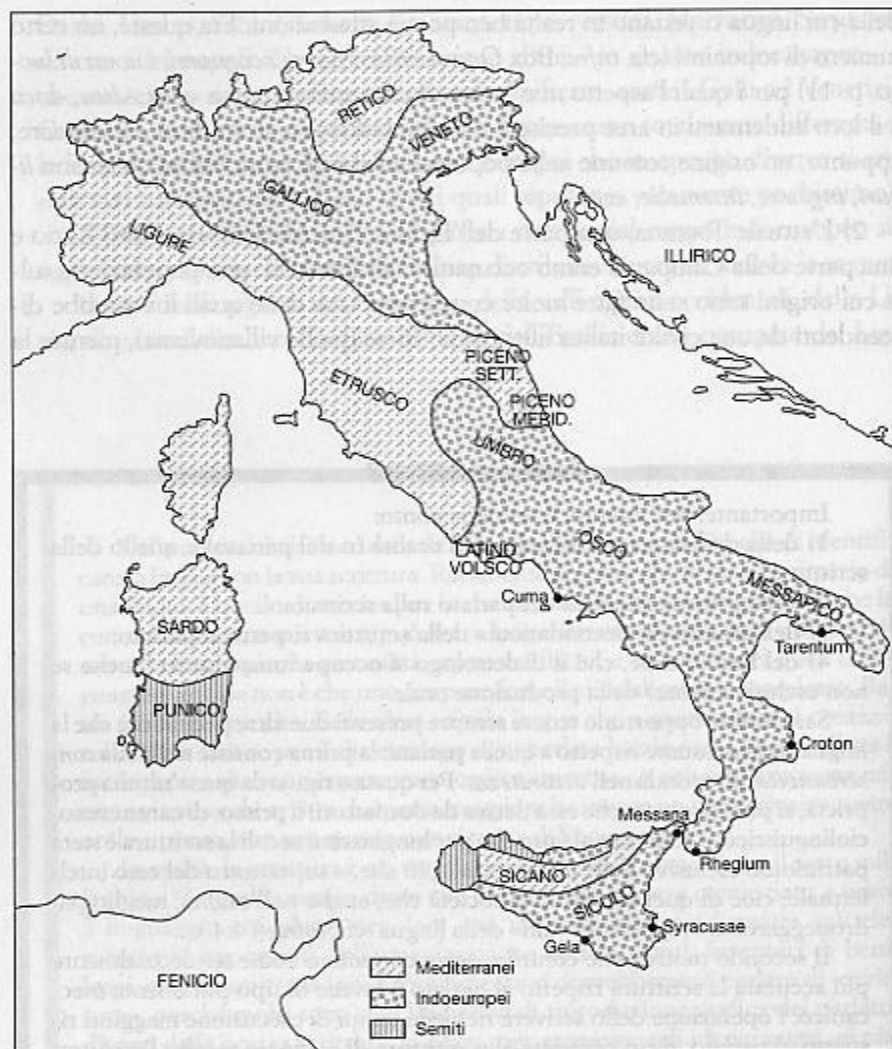


Fig. 1 Le popolazioni dell'Italia, intorno al 500 a.C.

Tutte queste popolazioni entrano in **contatto** con la lingua di Roma e imparano la lingua dei conquistatori (il **latino**) secondo modalità e pronunce anche molto diverse, sulla base delle caratteristiche linguistiche di partenza



1° fattore di grande differenziazione

+ 2° fattore di grande differenziazione:

La **tradizione scolastica** ci ha abituati ad una visione monolitica del latino
 latino classico (= dell'età augustea)
latino scritto aulico (letteratura,
giurisprudenza, grammatiche)

MA come qualsiasi altra lingua anch'esso doveva essere dotato di diverse
varietà linguistiche:

- **diacroniche** (la storia della civiltà e della lingua romane parte dall'VIII sec. a.C. e arriva fino alla fine del V sec. d.C. = ca. 1300 anni)

- **diatopiche,**
- **diastratiche,**
- **diafasiche,**
- **diamesiche**



Latino = lingua altamente variabile e frammentata al suo interno

Le **lingue neolatine** derivano dal cosiddetto **latino volgare** (= insieme delle varietà d'uso del latino):

-**Varietà cronologiche**  a seconda del periodo di colonizzazione arrivano stadi diversi di latino nelle province romane

-**Varietà spaziali**  le popolazioni latinizzate nelle varie province parlavano lingue diverse dal latino, lingue che in qualche misura hanno influenzato e differenziato ad es. il latino parlato in Gallia rispetto a quello parlato nella penisola iberica

-**Varietà sociali**: *sermo plebeius* / *sermo vulgaris* / *sermo rusticus* [cfr. Cicerone]

-**Varietà stilistiche**: *sermo cotidianus* (= lat. colloquiale) vs. latino formale (es. arringhe, discorsi solenni)

Quali cause determinano la fortuna del **latino volgare prima e delle parlate romanze poi?**

- a) si passa da una coesione a un'alterazione e frammentazione linguistica generalizzata
- b) crisi sociale
- c) decadenza dell'impero romano e invasioni barbariche (a partire dal V sec. si succedono a seconda delle regioni d'Italia Goti, Longobardi, Franchi, Slavi, Greci bizantini, Arabi)
- d) mancano istituzioni in grado di mantenere la lingua in uno stato di 'tensione unitaria'

Come ricostruire il **latino volgare**? Quali sono i problemi?

a) si tratta di una varietà di **lingua** soprattutto **orale**

b) le fonti sono nella maggior parte dei casi
INDIRETTE, ovvero 

- Testi di scrittori (lettere, letteratura ‘bassa’)
 - Plauto, Cicerone, Orazio (Satire e Epistole), Apuleio, Petroni, etc.
- Iscrizioni e graffiti
 - vd. il caso di Pompei (79 d.C.)
- Testi ‘specialistici’ riferiti a discipline di carattere *pratico e tecnico*: trattati di agricoltura, veterinaria
- Grammatici latini
- Scrittori cristiani
 - cfr. Agostino: “è meglio che mi biasimino i grammatici piuttosto che il popolo non mi capisca”

Fonte indiretta ulteriore:

 La **comparazione tra lingue neolatine**
(linguistica storica)

es. (1)

it. *carogna*

fr. *charogne*

lat. volg. **caronia*

es. (2)

it. *io*

fr. *je*

sp. *yo*

pt. *eu*

lat. volg. **eo*



Metodo storico-comparativo

Quali sono le maggiori differenze tra latino classico e latino volgare?

A livello fonologico:

-perdita delle distinzioni di durata vocalica (ca. dal III sec. d.C.)

mǎlum ‘il male’ vs. *mālum* ‘il melo’

-in compenso si sviluppa una distinzione tra vocali aperte e vocali chiuse

-caduta delle consonanti finali

-comparsa delle consonanti palatali

- *centu(m)* ['kentu(m)] > ['tʃɛnto]

A livello morfo-sintattico:

- crollo del sistema casuale** dovuto alla caduta delle consonanti finali di parola che veicolavano insieme con la vocale precedente anche le distinzioni casuali
 - per indicare la funzione del nome si crea un elemento staccato dal nome [costruzione ANALITICA]
 - es. *Liber Petri* > *Liber de Petro*
- accresciuto impiego delle preposizioni** (devono veicolare le funzioni di cui in passato si facevano carico i casi)
- **moltiplicarsi delle preposizioni**, quindi maggiore specializzazione dei significati delle singole preposizioni
- insorgere degli articoli determinativi** a partire dai dimostrativi (es. da lat. *illa* > it. *la*)

A livello morfo-sintattico (continua):

- rielaborazione del **futuro analitico** a discapito del futuro sintetico (es. lat. class. *amabo* ‘amerò’ > tardo lat. *amare habeo* > **amarabeo* > it. *amarò* > it. *amerò*)
- **creazione del condizionale** (futuro nel passato): infinito + perfetto o imperfetto indicativo di *habere* ‘avere’.

A livello lessicale:

-scarsa fortuna delle parole auliche / astratte

domus ‘palazzo’ vs. *casa* ‘casupola, baracca’

- rum. *casa*, pt. e sp. *casa*, it. *casa*

vir ‘uomo pieno di virtù’ vs. *homo*

- rum. *om*, pt. *homen*, sp. *hombre*, it. *uomo*

equus ‘cavallo dell’eques (=cavalleria/cavaliere)’ vs. *caballus*
‘cavallo da tiro’

- rum. *cal*, pt. *cavallo*, sp. *caballo*, it. *cavallo*,
fr. *cheval*

A livello lessicale (continua):

- Anche all'interno della medesima parola si tende a conservare il **significato più concreto**:

Lat. *cubare* (1) 'stare disteso a riposare', (2) in riferimento all'azione della gallina che si pone sopra le uova > it. *covare*, fr. *couver*

Lat. *pacare* (1) 'pacificare', (2) 'pagare' > it. *pagare*, fr. *payer*, sp. e pt. *pagar*

- **Preferenza** per le forme **connotate affettivamente**, per le forme **diminutive** e **vezzeggiative**:

Lat. *auris*
auricula > *auricla* > Rum. *ureche*, fr. *oreille*, it. *orecchia*, sp. *oreja*

Romània =

Territorio in cui si parlano lingue romanze

- ✓ penisola iberica
- ✓ Gallia
- ✓ penisola italiana
- ✓ Malta
- ✓ Romanìa
- ✓ † Dalmazia

Romània posteriore [America latina]

Repertorio linguistico italo-romanzo nell'alto M.E.: è caratterizzato dalla coesistenza di **due varietà** in rapporto diamesico e diglossico

- **latino letterario**, lingua prevalentemente **scritta**
- **parlate italo-romanze** derivate dal latino (solo **parlate**)
- a cui si aggiungeranno in pieno M.E. i c.d. **volgari** [= parlate romanze derivate dal latino che vengono messe per **iscritto**]

Un breve estratto dal primo documento scritto della lingua italiana, o volgare italiano:

«Sao ko kelle terre, per kelli fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti»
(‘So che quelle terre, per quei confini che qui si contengono, [per] trenta anni le possedette la parte di San Benedetto’)

Formula testimoniale del *Placito di Capua* (960)
(= testo che proviene dalla Campania)

Perché ad un certo punto si affermano i **volgari** nei **domini d'uso** che prima erano stati appannaggio del **latino**?

- Il modello economico che ha visto nascere la **borghesia mercantile e della finanza** imprime questo importante cambiamento culturale e linguistico e porta con sé un nuovo modello politico, ovvero quello dei Comuni
- **Comuni**, quindi frammentazione politica e assenza di un'autorità linguistica unitaria

Perché tra i volgari d'Italia si afferma proprio quello **fiorentino**?

- **successo letterario** della triade Dante-Petrarca-Boccaccio
- **importanza politica** del Comune nel panorama degli Stati italiani e in particolare della **Firenze medicea durante il Quattrocento**
- **rilievo economico**: tra la fine del XIII e il XIV secolo l'**economia fiorentina** diventa **estremamente potente** (banchieri), non solo rispetto alle altre Signorie italiane ma anche rispetto al resto dell'Europa
- **eccezionalità dell'ambiente culturale** (fine XIII secolo – Cinquecento): Firenze = cuore dell'Umanesimo e del Rinascimento (letteratura, scultura, pittura, architettura)



supremazia economico-culturale di Firenze
e quindi anche supremazia della sua lingua,
rappresentata dal volgare fiorentino di
Dante, Petrarca e Boccaccio

+

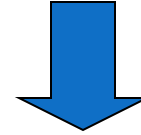
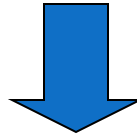
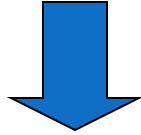
invenzione della stampa



accettazione di una **norma** comune, nella grammatica e
nel lessico

Il volgare fiorentino di Dante, Petrarca, Boccaccio viene
di fatto considerato il più adeguato per la produzione
letteraria (= lingua scritta letteraria, non per usi amministrativi o notarili)

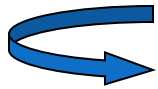
Rinascimento



Il **fiorentino letterario trecentesco** viene adottato come **lingua veicolare** – prevalentemente **scritta** – degli italiani, che benché non si potessero ancora riconoscere in uno stato unitario, si sentivano tali a livello culturale e anche linguistico grazie alla diffusione del fiorentino letterario trecentesco quale lingua delle Lettere, e seppur in parte rivisitato, delle Cancellerie.

La Questione della lingua

-Modello trecentesco letterario e arcaico (Pietro Bembo)



proposta vincente grazie al peso politico-religioso del Bembo e malgrado il suo carattere:

- a) astorico
- b) conservativo

-Modello della ‘lingua cortigiana’: integrazione tra il modello trecentesco e gli apporti e arricchimenti provenienti dalle corti degli altri Stati italiani (Calmata)

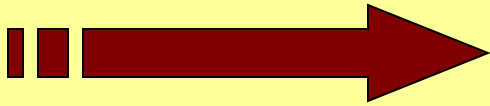
-Modello del fiorentino contemporaneo (Niccolò Machiavelli)

Conseguenze della vittoria del modello fiorentino letterario trecentesco:

- viene bloccato lo sviluppo naturale della lingua italiana (fossilizzazione di ca. 4 secoli).
- I *ceti medi e popolari* continuano a usare il *dialetto*.
- L'*italiano letterario* è patrimonio dei *dotti*.
- Nella penisola, consapevolezza di una **distinzione netta** tra:
 - a) lingua** (usata per scrivere documenti e testi letterari destinati ad un pubblico non localistico) e
 - b) dialetto** (per lo più per la comunicazione orale, quotidiana, e per testi letterari di respiro localistico).

Ristrutturazione del repertorio linguistico italoromanzo (XV-XVI sec.):

- I **volgari diversi** dal **fiorentino letterario trecentesco** diventano ‘superflui’, ovvero solo a partire dall’affermazione del secondo come lingua nazionale/veicolare si può parlare propriamente di “**dialetti**”.
- L’opposizione tra **volgare fiorentino** e **latino** tende a scomparire
→ il latino perde i suoi tradizionali domini d’uso a vantaggio del fiorentino.
- **Ristrutturazione** anche all’interno della **Toscana**: il **fiorentino** diventa **varietà alta** nei confronti del **toscano parlato** (dei toscani parlati) da cui ha avuto origine.



Le altre parlate della penisola, in contrapposizione con il fiorentino (scritto) e non più con il latino, diventano DIALETTI perché hanno una lingua (il fiorentino) come punto di riferimento fisso



fiorentino letterario trecentesco

vs.

le altre parlate italoromanze = DIALETTI

Nasce una **letteratura dialettale consapevole**

Repertorio linguistico dell'Italia dal tardo impero romano al XVI sec. - 3 fasi - riepilogo:

I	Latino	➡	lg. scritta
	Latino volgare	➡	lg. parlata
II	Latino	➡	lg. scritta
	Parlate italo-romanze	➡	lg. parlata
III	Florentino letterario trecentesco	➡	lg. scritta
	Dialetti italo-romanzi (compreso il fiorentino parlato)	➡	lg. parlata

Operazioni che rafforzano il “bembismo”:

- Istituzione ad opera di Leonardo Salviati dell’**Accademia della Crusca** (alla fine del XVI secolo) con lo scopo di creare una “polizia linguistica”
- Il **Vocabolario dell’Accademia della Crusca** (1612) viene realizzato attraverso uno spoglio degli autori fiorentini precedenti il 1400



risultato =

promozione della scelta fiorentina
arcaicizzante - tutto ciò malgrado lo stesso fiorentino parlato fosse evoluto non poco in ca. 300 anni.

MA nel Seicento si fanno avanti nuove istanze comunicative  la **prosa scientifica** la quale necessita di una lingua diversa da quella poetica arcaicizzante

Quale sarà il modello linguistico a cui rifarsi?



La **lingua parlata** (+ la tradizione scrittoria consolidata)

- ✓ Galileo Galilei (sec. XVII)
- ✓ Antonio Genovesi Cattedra di Economia [1764]



Il **Seicento** e il **Settecento** sono i secoli che vedono la promozione di un nuovo canone scrittorio, quello in **prosa a scopi scientifico-divulgativi**.

Repertorio linguistico alla fine del XVIII sec.:

- **più lingue parlate** = parlate italoromanze = **dialetti**
 - hanno continuato nel corso dei secoli ad evolversi e a differenziarsi non solo sul piano diacronico ma anche diatopico
- **due varietà di lingua scritta:**
 - **poesia** ➡ fiorentino letterario trecentesco
 - **prosa** ➡ lingua della comunicazione scientifica, filosofica, tecnica, la lingua delle “gazzette”

Che cosa succede nell'Ottocento?



La c.d. **“riforma manzoniana”**



Manzoni aveva lucidamente compreso che la **lingua italiana era rimasta confinata nell'uso scritto** – era necessario adottare **una lingua unitaria dell'uso**
→ **fiorentino parlato dai fiorentini colti** (cfr. la proposta di Machiavelli) **MA** anche questa **proposta** era **astorica** - così come quella del Bembo - perché oramai il fiorentino parlato dai fiorentini colti non era che un **dialetto** alla stregua di tutti gli altri dialetti parlati in Italia

La proposta manzoniana verrà accolta dagli ambienti intellettuali e politici **MA** senza produrre un vero e proprio effetto nelle pratiche comunicative quotidiane degli Italiani, che si erano da poco uniti in un unico stato.

Perché gli Italiani parlino tutti la stessa lingua (= italiano) bisognerà attendere ancora un secolo.

Graziadio Isaia Ascoli, *Proemio* (1873) all' *Archivio Glottologico Italiano*

Graziadio Isaia Ascoli aveva già presagito poco dopo la diffusione della tesi manzoniana che:



la tesi manzoniana è ineccepibile nelle premesse MA inaccettabile nelle proposte perché:

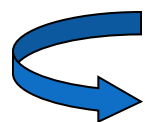
- Firenze ha perso il prestigio culturale: la parlata di Firenze è, come le altre, un dialetto
- “scarsa densità della cultura”
- “eccessiva preoccupazione della forma”



• quindi per l'Ascoli la lingua unitaria si sarebbe dovuta formare **SENZA** costrizioni con la diffusione della cultura e la libera circolazione delle idee e avrebbe potuto dare i suoi frutti solo a **lungo termine** - VERO!!!

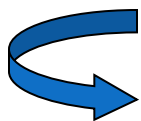
1861 - Lingua e dialetti nell'Italia unita:

Gli italofoeni sono il 2,5% della popolazione [De Mauro 1962] – percentuale poi corretta da Arrigo Castellani: 10%



la stragrande **maggioranza della popolazione italiana** era **dialettofona**

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento



- erosione dei dialetti +
- italianizzazione degli Italiani

Fattori che hanno promosso l'uso dell'italiano a discapito dei dialetti:

◆ **la scuola** - all'inizio (poco dopo l'Unità d'Italia) NON fu in grado di assolvere in pieno il compito di promulgatrice dell'italiano perché l'analfabetismo, soprattutto nei primi decenni dell'unità d'Italia, registrava percentuali molto elevate

+ spesso gli insegnanti NON erano preparati (loro stessi non conoscevano adeguatamente l'italiano).

• La scuola italiana post-unitaria promuove:

- ✓ lingua italiana 'letteraria', isolata dalle altre varietà del repertorio
- ✓ lotta ai dialetti ("malerbe") = ostacoli al corretto apprendimento della lingua italiana  **dialettofobia** (oggi ≠ **dialettomania**)

Fattori che hanno promosso l'uso dell'italiano a discapito dei dialetti (continua):

◆ **urbanesimo** [formazione di dialetti 'regionali']:

II rivoluzione industriale: abbandono delle campagne per le città industrializzate (Milano, Torino, Genova) e del terziario (Roma)

Conseguenze:

varietà urbane = prestigio

varietà rurali = NON prestigio



progressivo abbandono a favore della
varietà dialettale urbana o della koinè
(sub)regionale

maggiore scolarizzazione

◆ **emigrazione:**

- da Sud verso poli industriali del Nord-Ovest (dalla II metà dell'Ottocento fino agli anni '70 del Novecento)
- verso Paesi stranieri

Fattori che hanno promosso l'uso dell'italiano a discapito dei dialetti (continua):

◆ **burocrazia** (ceto di funzionari italofofoni):

la burocrazia ha diffuso dei lessici e delle fraseologie standardizzate, uguali su tutto il territorio nazionale, e immutate per molto tempo

◆ **esercito** - *leva obbligatoria*: italiano = lingua franca di un esercito dialettalmente composito

◆ **stampa** (soprattutto letteratura 'popolare': romanzi d'appendice, d'avventura (es. Emilio Salgàri))

◆ **cinema** (dagli anni '20 del Novecento), **radio** (dagli anni '30 del Novecento), **televisione** (dagli anni '50 del Novecento)

Alcune considerazioni statistiche (rapporto ISTAT 2006)

• famiglia:

uso prevalente dell'italiano 45,5% (2000 44,1%, 1987/88 41,5%)

vs. dialetto 16% (2000 19,1%, 1987/88 32%)

vs. ital+dialetto 32,5% (2000 32,9%, 1987/88 24,9%)

• amici:

uso prevalente dell'italiano 48,9% (2000 48%, 1987/88 44,6%)

vs. dialetto 13,2% (2000 16%, 1987/88 26,6%)

vs. ital+dialetto 32,8% (2000 32,7%, 1987/88 27,1%)

Alcune considerazioni statistiche (rapporto ISTAT 2006) (continua):

- **estranei:**

uso prevalente dell'italiano **72,8%** (2000 72,7%, 1987/88 **64,1%**)

vs. dialetto 5,4% (2000 6,8%, 1987/88 13,9%)

vs. ital+dialetto 19% (2000 18,6%, 1987/88 20,3%)

- l'uso prevalente dell'**italiano** **decresce** con **l'aumentare dell'età** in tutti i contesti relazionali

- viceversa l'uso esclusivo del **dialetto** **cresce** con **l'aumentare dell'età**

- **le donne** mostrano una **maggiore propensione** a esprimersi soltanto o prevalentemente in **italiano** in **famiglia** (46,9% a fronte del 44% degli uomini) e con gli **amici** (51,6% contro 46%), con gli **estranei NON** si ha una significativa **differenza**.

Percezione dei dialetti fino agli anni Ottanta del Novecento

- connotazione sociale bassa
- svantaggio culturale e quindi anche economico
- scarso prestigio

Percezione dei dialetti dagli anni Novanta del Novecento in poi

- rivalutazione dei dialetti come beni culturali
- conservazione dei dialetti contro le spinte globalistiche

OGGI

• i dialetti NON sono morti, contrariamente alle previsioni degli anni Settanta del Novecento MA non sono conservati nella forma “più genuina”, ANZI sempre più frequenti sono i fenomeni del *code-switching* e *code-mixing* (cfr. Grassi, Sobrero, Telmon, 2003, cap. 5, pp. 183-191).

Ulteriori considerazioni:

•punto di vista quantitativo:

la **dialettofonia** è più diffusa nel **Nord-Est** e nel **Mezzogiorno** nonché in **Sicilia** e in **Sardegna**

l'**italofonia** è più diffusa nel **Nord-Ovest** e nel **Centro**

•punto di vista qualitativo:

i cambiamenti più rilevanti riguardano il **modo** in cui i dialetti e l'italiano vengono usati in base alle **variabili**: chi parla, con chi parla, dove, quando, perché e di che cosa + età + prestigio relativo delle varietà

•**PASSATO** ➡ *diglossia senza bilinguismo* (strati bassi monolingui, ceti medi bilingui)

•**PRESENTE** ➡ è più diffuso il *bilinguismo senza diglossia* (NO netta distinzione funzionale tra i codici linguistici)

•MA nelle **aree metropolitane** si ha pressoché totale abbandono del dialetto.